

Fini è stato coerente ma gli ex An perdono su tutta la linea

MARIO MORCELLINI
DOCENTE DI SOCIOLOGIA
DELLA SAPIENZA DI ROMA

«Dopo i clamori dello scontro, è il momento di domandarci cosa è cambiato nella trama profonda della politica italiana a partire dallo strappo di Fini. La prima novità è nei toni e nella radicalità con cui si è manifestato uno scontro di personalità che interferisce sistematicamente con un evidente conflitto di culture politiche. È difficile infatti separare, nell'analisi di questi giorni, le dimensioni personali (l'umanissima reazione di fronte ad una riclassificazione di prestigio e di leadership) dal netto dissenso sulla forma-par-

tito assunta dal Pdl fin dal predellino. La fusione tra le due anime principali del centrodestra è stata tutt'altro che a freddo, ma è difficile negare che An ha perso su tutta la filiera. In termini di leadership, tutte le risorse di visibilità sono state sequestrate da Berlusconi, al di là della retorica sui co-fondatori. Dal punto di vista più importante, e cioè il modello organizzativo e decisionale, è smodatamente prevalso il format della comunicazione e del plebiscitarismo, smagnetizzando di colpo una parte della tradizione di An, ancora legata

alla raccolta del consenso sul territorio ed alla rappresentanza. Certo, in termini di distribuzione delle risorse di governo e di potere, il partito di Fini non ha perso la battaglia, ma lo scontro di questi giorni ha fatto capire quanto buona parte dei suoi colonnelli fosse già da tempo accasata con il vincitore. Forse è questo il nodo insopportabile per Fini, e che può rendere "ragionevole" la sua mossa (altrimenti suicida) che si impernia su un valore semplice: una radicata cultura politica non può essere svenduta a costo zero.



Venerdì
30_04_2010